

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

100 1740

Alcibiade

D. V. Cassiano

P. Galvano Boccardo Romano

M. Giuseppe Cavani

di pag. 72.

Marco Corniani

Co. degli Alghetti.

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V.M

N. 815.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

428

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ALCIBIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI

S. CASSANO

L' AUTTUNO

DELL' ANNO

MDCCLVI.

A R G O M E N T O .

L'Ateniese Alcibiade uno de' più illustri Capitani, non che avesse Atene, ma la Grecia tutta, fu di coraggio, ed ingegno così sublime, che tutti, che di lui scrissero non han trovato, chi nelle imprese fosse di lui più accorto, e sollecito. Dilatò egli co' suoi consigli l'Impero della sua Patria, a cui per la sua Gloria, e Potenza divenuto sospetto, fu dagli ingrati Cittadini nel tempo, ch'era Duce in Sicilia accusato d'aver con domestici Sacrificii le cose Sagre violato, e ciò a solo fine (come asserivano) d'usurparsi così a poco a poco l'assoluto comando, e la tirannia. Onde richiamato a Casa a difendere la sua Causa, entrato in Nave, e rivolgendo nell'animo per il viaggio la licenziosa crudeltà de' Cittadini contro de' suoi Capitani, stimò prudenza il sottrarsi alla imminente rovina colla fuga, quale avendo segretamente intrapresa, deludendo coloro, che il custodivano, Esule volontario pervenne in Elide, da dove sperava di

essere richiamato in Atene, attendendo l'occasione di qualche grave pericolo, conoscendosi molto utile al bene, e difesa della Repubblica. Ma poscia, che intese essere i suoi Benimessi nel Fisco, se medesimo condannato con publico Bando della Testa, e che gli Eumolpidi Sacerdoti erano giunti (dal Popolo così costretti) a dichiararlo Saggiello, e Traditore, stabili di far guerra, non alla Patria, che egli sempre amò teneramente, ma a coloro, che col privare la Patria de' suoi conigli, erano della Patria i più crudeli nemici. Andossene pertanto in Sparta, nemica implacabile di Atene, per l'Impero, a cui ciascheduna di queste due Potenti Repubbliche aspirava di tutta la Grecia, ed avanzatosi nella grazia del Re, col mezzo di Creusa Sorella del medesimo Re, che segretamente sotto nome di Oreste avea sposata, e da cui ne avea poi ottenuto un Figliuolo, gli riuscì di portar l'Armi contro la Patria, non con animo di distruggerla, ma con speranza, che avvedutasi allora chi avesse perduto per
sua

sua difesa, lo dovesse richiamare dall'esilio in foccorso, assolvendolo dalla pena. Il Fondamento è tolto da Giust. lib. v., Cornel. Nep. &c.

La Scena è in Sparta.

P R O T E S T A .

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. si protesta l'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

PERSONAGGI.

AGIDE Rè di Sparta. *Il Signor Domenico Ciardini.*

CREUSA Sorella d'Agide secreta Sposa di. *La Sign. Barbara Stabili.*

ALCIBIADE sotto nome di Oreste secreto Sposo della sudetta. *Il Signor Giuseppe Santarelli.*

LINDANE Figlia di Conone Capitano Ateniese Amante di Alcibiade, e dal Padre destinata Sposa a. *La Sign. Gerolima Giacometti.*

GIASONE Principe di Tebe Amante della sudetta. *Il Signor Domenico Panzacchi.*

TESSALO Capitano delle Guardie Reali Confidente di Creusa, e Custode di. *La Sign. Giovana Rossi.*

PERINTO picciolo Infante di Creusa, e d'Alcibiade.

La Musica

E' del Signor Giuseppe Carcani.

Li Balli sono d'invenzione del Signor Francesco Turchi, eseguiti dalli seguenti.

Signora Teresa Colonna detta la Venezianella.

Signora Anna Conti.

Signora Tomasina Fabris.

Signora Colombina Marchioni.

Signor Francesco Turchi sudetto.

Signor Carlo Bellucci.

Signor Giulio Salamon.

Signor Nicolò Cambi.

Inventore, Disegnatore, e Ricamatore degl' Abiti

Il Signor Nadal Canziani.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza con veduta della Città bagnata dal Fiume Inaco, con Ponti in lontano, che uniscono l'altre parti della Città, con Arco Trionfale, e Trono da un lato. Orti pensili corrispondenti a diversi Appartamenti.
Bosco.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti Reggj corrispondenti a' Gabinetti, ove è custodita Lindane.
Camera.
Giardino trasparente.

NELL' ATTO TERZO.

Antichi Serragli, ove si custodivano le Fiere, dal tempo in parte rovinati, e ridotti a Carcere.
Orti pensili.
Luoco Pubblico nella Reggia con veduta de Giardini Reali.
Machina di Cristalli, e trasparenti, quale rappresenterà il Trionfo d'Ariana, e Bacco figurato nella presente deliziosa Attuale Stagione.

Ingegnere, Inventore, e Pittore delle Scene
Il Signor Pietro Zampieri.

A.T.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza con veduta della Città bagnata dal Fiume Inaco, con Ponti in lontano, che uniscono l'altre parti della Città, con Arco Trionfale, e Trono da un lato.

Agide sul Trono con seguito di Nobili Spartani, Guardie, e Popolo. Dal fondo della Scena Tessalo con Prigioniere Ateniesi, tra' quali Lindane, che si vedono discendere da' sudetti Ponti, preceduti, e seguiti da gran numero di Soldati al suono de' militari stromenti.

Ag. **P** Opoli, Amici, la Fortuna al fine
Comincia le nostr' Armi
Propizia a secondar. Sparta trionfa.
Sù la sconfitta Atene;
Che già teme da noi leggi, e catene.
Ma non bastano i ceppi,
Distruggerla convien. Superba sempre.
Sù la Grecia, d' Impero
Ella con noi contese, e finche immune
Sarà dalle ruine
Sempre contenderà. Basta: s' ascolti
Tessalo, che precede
Oreste il nostro Duce: e poi s' aduni
Copia maggior di schiere,
E ritornin colà le mie Bandiere.

Terminato il sudetto recitativo, segue la marcia, che cesserà arrivata Tessalo al Trono.

A 5

Tess.

Tess. Signor, di tue vittorie
Oreste a te m'invia
Messaggiere fedel. Vincemmo, e Atene
Dopo lungo contrasto
Cedè libero il Campo. Ah se di Tebe
Il Prence, che in foccorlo
Ne giunse allor, non era pronto a noi
L'ingresso a contrastar, per Grecia tutta
S'udirebbe ora Atene esser distrutta.

Ag. Tetsalo, non lagnarti. E' più famoso,
Se più resiste ancora
D'una rupe il cader.

Tess. L'Augurio, i Numi
Secondin pur. Queste, che intanto miri,
Da me sotto il Pirreo Donne predate
Ricevi in dono.

Ag. E' vile
Spoglia, che non dà gloria; onde tornando
A illanguidir colà co' molli amplessi
I lor più forti Eroi,
Forse di là combatteran per noi.

Lin. Del tuo genio guerriero
Dunque il Voto s'adempia. Andar possiamo.
Libere dunque.

Ag. (Che gentil fsembiante!) *osservando Lind.*

Lin. Signor, che dici?

Ag. (Io già ne sono Amante.)

Lin. Compagne, andiamo. Col silenzio approva
La nostra libertà. (in atto di partire.)

Ag. T'arresta, e dimmi (scende dal Trono.)
Chi sei, qual'è il tuo nome?

Lin. Ebbi la Cuna
Tra le mura d'Atene; Il nome poi,
Se mi chiedi, è Lindane: e se ti piace
Saper degli Avi miei

Qual

Qual gloria mi distingua, è molto antica.
Di Conone son figlia, e tua nemica.

Ag. (Che ardito ragionar!) (a *Tess.*) Lindane,
Sei tu Vergine, o Sposa? (ascolta,

Lin. Io qual mi sia,
Raggione or non dovrei
A te rendere, o altrui: ma in questo ancora
Voglio appagarti. Esser doveami Sposo
Alcibiade (il sà ognun) paisò già un lustro,
Ch' esule dalla Patria

Lo pianfi invano, invan l'attesi. Alfine
Per sì lunga dimora il Genitore

Al Principe Tebano,
A Giason mi promise: e allor che questi
Alle nozze s'affretta, allor la forte
Con me sempre severa,
A te serva mi guida, e prigioniera.

Ag. Della forte, ò Lindane,
Nò, così non dolerti. Ad altro Sposo,
Che più fedele i pregi tuoi distingua
Fors'ella ti destina,
E forse ancora ti vorrà Regina.

Lin. Sì vaste Idee

Ag. Non più. Tetsalo, scorta
A Creusa Lindane: E seco alberghi
Come richiede il suo decoro. Ogn'altra
Fà, che libera poi torni in Atene.

Lin. A me dunque conviene
Sola restare in servitù!

Ag. Perdona:
Troppo torto farei
Alla Patria, a me stesso, alla Fortuna,
Se sprezzar volefs'io spoglia sì rara.

Lin. Nò: della forte avara
Non è questa per me forse la prima,

A 6

Nè

Nè l'ultima sventura,
Vedo, che ogn' ora a danno mio congiura.

Sarò frà i lacci è vero
Misera abbandonata,
Ma sul mio cor l'impero
Tutto quest' alma avrà.

Arbitro, o Rè Tu sei
Della mia sorte ingrata,
Ma sù gl'affetti miei
Arbitra anch' iò farò. Sarò &c.
parte con Tess. e Compagne.

S C E N A II.

*Agide, Guardie, e Popolo, poi Creusa,
indi Giasone.*

Ag. **S** Ieguasi, e se le scuopra, (la scelsi,
Che al Talamo, al mio Trono io già
Che però l'arrestai Ma nò; potrebbe,
Se d'amor così presto io le ragiono
Rigettarmi, sdegnarsi. Altiera parmi,
Ch'abbia l'indole, il cor. Miglior consiglio
E' dunque a poco a poco
L'amicizia acquistarne. In questa guisa
Costuma ogni Amatore,
E l'amicizia poi passa in amore.

Cr. Germano, in questo loco
Se m'affrettai perdona. Uom d'alto affare,
Tè chiedeva poc' anzi.

Ag. E che pretende?
Sai, che voglia da me?

Cr. Nol sò, ma osserva,
Ecco, che giunge.

Ag. Olà Stranier, t'arresta.

Chi

Chi sei? Dove t'inoltri?

Gia. A te ne vengo
Invittissimo Re. Nemico ancora.
Onora in te Giasone. . . .

Cr. O stelle! E ardisci
Alleato d'Atene
In Sparta penetrar!

Gia. Sì Principessa:
Ma inerme io mi presento.

Ag. E i sdegni miei
Non paventa il tuo cuore?

Gia. Anzi sicuro
Di tua virtù, si fida
Dal tuo cor generoso un dono ancora
Ottenerè maggior di tutti i doni.

Ag. (Che pretende già sò.) Parla, ed esponi.

Gia. L'opprimere i Superbi,
Gli Oppressi sollevar, fu de' Monarchi
Quasi sempre il costume. Onde superba,
Se Atene a te sembrò, che ne incominci
Il suo fasto a domar lodo il costume,
Condannarlo non sò: Ma che depresse
Vogli femine imbelli
Sotto il Pirreo predate, e che tra' lacci
Gemano in servitù, farebbe un uso
Tropo indegno di te. Nò, nò: sì vile
Il cor sò, che non hai,
Sò, che libere a me le renderai.

Ag. De' Monarchi, o Giasone,
Il costume, è il voler, ciò, che a lor piace,
O al Regno può giovar. Preda di Donne
Punto, è ver, che non giova
Al mio Regno, ed a me. Però un mio cenno
Te diè già libertà. Ma sappi ancora,
Che di tal preda alcuna

Mi

Mi piacque ritener .

Gia. (Di tema aghiaccio ,
Ah non fosse il mio Ben !) Se lice , e come
Questa s' appella mai ?

Ag. Lindane ha nome .

Gia. Lindane !

Ag. E la Germana

N' avrà cura fin tanto ,
Che Sposa la conceda a chi l' adora .

Gia. Nò , nò . Cangia per ora ,
Cangia consiglio , o Rè .

Cr. Principe , ormai
Par , che il tuo ardir tropp' ofa .
Perche cangiar consiglio ?

Gia. Ella è mia Sposa .

Ag. Sò , che ti fu promessa : ed io per questo
Voglio , che d' altri sia
In questo dì pria che s' oscuri il lume .

De' Monarchi , o Giason , quest' è il costume .

Gia. Costume d' un' Amante
E' il difendere ancor gli affetti suoi .

Ag. Non più , dicesti assai . Taci se vuoi .
Taci superbo , e frena ,

Frena cotanto orgoglio
Pensa , che quando io voglio
Farti tacer saprò .

Pensa , che sei nemico ,
Ch' ho la tua sorte in mano ,
Che del tuo fasto infano
Vendetta prenderò . Taci &c.
parte con seguito.

SCE-

S C E N A III.

Creusa , e Giasone .

Cr. **P** Rincipe udisti ? Il mio consiglio ado-
Parti , fuggi da Sparta . (pra.

Gia. Ah non fia vero ,
Che abbandoni il mio Bene .

Cr. E se il Germano
Prigioniero t' arresta ?

Gia. Io ciò non temo .
La ragion delle Genti
Mi difende abbastanza , e il venerato
Carattere , che porto . Al Rè spedito ,
Sappi , che l' Orator son' io d' Atene .

Cr. A che dunque tacerlo ?

Gia. Palese lo farò , quando conviene .

Cr. Nò , nò . Da me avvertito
Or di ciò venga il Rè .

Gia. Deh , Principessa ,
Lascia , lascia tal cura . In altra guisa
Puoi giovarmi , se vuoi .

Cr. Spiegati . (permetti . . .

Gia. Udisti , che Lindane è in tua mano ? Ah si

Cr. Prence , che mai !

Gia. Permetti una sol volta ,
Che rivegga il mio Ben . . . Ma no' l' consenti ?
Come ! veder mi vuoi
Morire , o Principessa ? Ah non credea ,
Che un' alma così fiera ,
Così rigida in petto

Cr. Non più . Vedrai Lindane : Io tel prometto .

Gia. O per me fortunati
Potentissimi accenti ! A tal promessa

Quest

Quest' Alma già smarrita,
Già vicina a morir ritorna in vita.

E' folle chi dice,
Che un raggio di speme
Non renda felice
Un' alma, che geme
Frà i lacci d' amor.
Le pene, gli affanni
Per me più non sento,
E appena rammento
L' antico dolor.

E' folle &c. *parte.*

S C E N A IV.

Creusa, poi Tessalo.

Cr. **A** Quali eccessi arriva
Un trasporto d' Amor! fin trà nemici
Vien, si fida un' Amante
In traccia del suo Ben. Solo lo Sposo
Par, che di me non curi. Oh Dio pavento,
Che in altro Ciel lontano.....

Tess. Al tuo soggiorno,
Principessa, poc' anzi
L' Ateniese Lindane io già scortai,
M' impose il Rè, che alla tua cura....

Cr. Il tutto
Tessalo già m' è noto. Ah non è questa
Per or da cura mia. Dimmi, d' Oreste
Qual novella mi rechi? ov' è? Ritorna?
Che fù? Parla. No' l' veggo.

Tess. Ormai dovrebbe
Tornare a te. Ma che vuoi dir con queste
Affollate domande?

Cr.

Cr. Ah, che l' ingrato

Mai più ritornerà.

Tess. Qual dubbio?

Cr. Oh Dio!

Già sai, che l' Idol mio

Più d' un lustro è oramai, che sconosciuto

In Sparta penetrò: che a lui mi strinse....

Tess. Un segreto Imeneo, m' è noto, e uguale

Di Merto, e di Natale,

Che spesso si vantò: Che poi scoprirsi

Mai volle a tue richieste. Io tutto questo

Già lo sò, Principessa.

Cr. Or odi il resto.

Sappi, che al fin partendo

Contro Atene a pugar, tutto promise

Fedelmente svelar nel suo ritorno.

Or sà, che in questo giorno

Deve la sua promessa

Per obbligo adempir ... Ma ... non lo spero ...

Ei più non tornerà....

piange.

Tess. Tù piangi!

Cr. Amico,

E' troppo, è troppo giusto.

Il dolor, che m' accora,

Nè sò, se in vita lascierammi ancora.

piange come sopra.

S C E N A V.

Alcibiade sotto nome d' Oreste, e detti.

Al. **P** Principessa? mio Nume?

Torno pure una volta, e a questo seno

Posso stringerti... oh Dei! perche quel piato?

Sposa, così m' accogli? i miei trionfi

Dun-

Dunque, o Cara, faranno
 Or le lagrime tue? Chi mai spaventa (a Tess.)
 Fra gli oscurati albori
 Di quella fronte i mansueti Amori?
 Tess. Signor, se non le scopri i tuoi Natali
 Od abietti, o reali, agli occhi il pianto
 Tu sempre le vedrai in ogni Aurora.

Al. Ah, che non posso ancora.

Cr. Ancor non puoi?

Come! due volte, e due
 Raddoppiò l'anno il suo girevol corso,
 Da che (memoria infausta!)
 Nel Talamo Creusa allor t'accolse.
 Confusi abbiám più volte
 Co' sospiri i sospiri: E un sonno stesso
 Addormentò sul nostro labro i cuori,
 Ed ora, Ingrato, non saprò chi fia
 La mia Vita, il mio Ben, l'Anima mia?

Al. Non tormentarmi, o Cara,
 Soffri, che taccia ancor.

Cr. Le tue promesse

Dunque adempi così!

Al. (Chi mai si vide

In cimento maggior.) Deh lascia almeno
 Che per tutt'oggi solo
 Io non abbia a parlar. Ma giuro ai Numi;
 Lo giuro a te, che sei
 Il mio Nume maggior, che Gràde io nacqui,
 Non indegno di te.

Cr. Ciò mille volte

Mi replicasti. Oreste, ah per quel sagra
 Vincolo, che in segreto
 I nostri cuori unì, per quell'istesso
 Nostro Figlio innocente, alfin palesa
 Alla diletta Sposa,

Ado-

Adorato ben mio, la stirpe ascosa.

Al. (Più resistere non posso.) Al fin Creusa
 T'appagherò; ma che mi giuri è d'uopo,
 Qual sia il Cielo, ove sortii la Cuna
 Di non punto scemar l'antico affetto.

Cr. Io ti giuro così, così prometto.

Al. E se nudrito fossi

Nel Caucaaso gelato, o nell'Atlante?

Cr. Per te sempre in Amor farò costante.

Al. E se fossi di Patria,

O di fangue non ben grato ai Spartani?

Cr. Tranne sol gli Ateniesi,

Al. (Ohimè, che ascolto!)

Cr. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto:

Al. (Tempo s'acquisti.) A raccontarti, o Sposa,
 L'istoria de' miei casi, è troppo angusto
 Lo spazio, che scegliesti. Il Rè, che io giunsi
 Già sà, se a lui non vado
 Potria sdegnarsi; Onde miglior consiglio
 Sarà, nelle tue stanze

La serie incominciar. (in atto di partire.)

Cr. Come! Prometti

Or con me palesarti,

E poi crudel, così ti cangi, e parti?

Al. Non dirmi crudele

Se parto ben mio

Io sono infedele,

Costante son io

Cangiarmi non sò:

Se taccio t'offendi

Ne offender ti dei

Lo sdegno sospendi

Tu ingiusta non sei

Io colpa non hò.

Non &c. parte.

SCE.

S C E N A VI.

Creusa , e Tessalo .

Cr. **T**essalo , ah che non osa
Scoprirti , perche vil ,

Tess. Nò : tal no' l'credo ,
V'è forse altra cagion .

Cr. Volese il Cielo .

Ma dimmi , il mio Perinto ,
Che nascosto da me tu avesti in cura ,
Dimmi , che fa ? Crebbe egli molto ?

Tess. Avanza

Colle membra l'etade .

Cr. (Oh mia speranza !)

Deh lo conduci a me . Con esso almeno
Respirerò .

Tess. Che dici !

E se il Rè se n'avvede ? Ah in un momento
Il segreto potria

Cr. Nulla pavento .

E' vano ogni consiglio .

Appaga il mio desir . Recami il Figlio .

Tess. Nò , che non sei più Madre ,
Poiche mi chiedi il Figlio :
Sai pur , ch'egli è in periglio
Se a te lo recherò .

Se perirà l'infante

Ti pentirai , ma in vano
Perche al dolor tuo infano
Pietade non avrò .

Nò , &c. *parte.*

SCE

S C E N A VII.

Creusa sola .

OH Dio , quanto mi costa
Un segreto Imeneo ! L' ingrato Oreste
Tace ogni dì , e non posso
Costringerlo a parlar , perche prevedo
Del Germano li sdegni ,
De' Sudditi il dispregio , il mio rossore ;
E allor , che il mio dolore
Procuro alleggerir stringendo il Figlio ,
Tessalo mi rammenta il suo periglio .

Sempre agitar mi sento

Senza aver mai riposo :

Non è così dal vento

Onde agitata in Mar .

Vado , ove al cor dubbioso

Trovar la calma io spero ,

E trovo il Ciel più nero ,

E torno naufragar .

Sempre &c. *parte.*

S C E N A VIII.

Orti pensili corrispondenti a diversi
Appartamenti .

Lindane , poi Creusa , indi Alcibiade .

Lir. **N**on giova lusingarsi . Il Rè , se m'ama ,
Come , per mio tormento ,
Tessalo m' asserì , non v'è più speme
Per me di libertà . Numi , v'intendo :

Col

Col nemico d' Atene
 D' una sua Figlia la virtù volete
 Cimentando provar: Ma invan lusinghe,
 Minacce invan, sapranno
 Lindane sgomentar. Col rammentarsi,
 Ch' Ateniese ella nacque
 Sarà intrepida ogn' ora, ogn' or più forte
 Saprà sfidare il Rè, Sparta, e la Morte.

Cr. Illustre Prigioniera,
 Perdonami, se tanto
 A compir teco il mio dover tardai.

Lin. Infelice son' io, no' l meritai.

Cr. (Che magnanimo aspetto!)

Lin. Oggi Lindane
 Rispettosa t' inchina: Oggi ella è serva
 Delle grandezze tue.

Cr. Con me farai
 Sempre quella, che fosti. Il tuo semblante
 Già ad impegnar tutti gli affetti miei . . .

Al. Creusa?

Cr. Oreste?

Lin. (E che rimiro, o Dei!)

esaminando Alcibiade.

Al. (Stelle! Lindane? Io già smarrisco.)

Cr. Amica,
 Per un momento or soffri,
 Sinche ad altri ragiono,
 Di scostarti da me.

Lin. Pronta ubbidisco.
 (Non m' inganno, è Alcibiade.)

parte esaminandolo come sopra.

Al. (Io già smarrisco.)

S C E N A I X.

Creusa, Alcibiade, poi Giasone.

Cr. **O** Reste... Oimè! t'arresti? In faccia mia,
 Dimmi, perche sì mesto? (questo!
Al. (Lindane in Sparta! Oh Dei, che incontro è
 Ella mi scoprirà.) (resta pensoso.)

Cr. Ma non mi guardi:
 Teco discorri: impallidisci, e avvampi,
 Ah qual' è la cagion di così strano
 Turbamento improvviso?

Al. Odimi, o Sposa,
 (Si celi il ver.) Fra le notturne piume . . .

Gia. Principessa.

Cr. (Oh importuno.)

Gia. Il mio bel Nume
 Per te non vidi ancor; sai qual promessa
 Devi adempir

Cr. Lo so. Parti, e fra poco
 Torna, che forse allora
 Vedrai Prence, vedrai chi t'innamora.
 Udisti?

Gia. Udii. Con questa speme in seno
 Mi fai troppo languire. Ah voglia il Cielo,
 Principessa, che sia
 Mercè del tuo favor la pace mia.

L'incerto core or teme
 Della sua sorte or spera,
 Da mille affetti assieme
 Si lascia trasportar.

Sento, che in me s'avanza
 La speme lusinghiera
 Ma troppo è la speranza
 Facile ad ingannar.

L'incerto &c. *parte.*

A T T O
S C E N A X.

Creusa, e Alcibiade.

Cr. **P**Artì una volta. Or l'interrotte note
Profiegui pur.

Al. Fra le notturne piume,
Innanzi al dì; che fu sconfitta Atene,
Giaceami, o Sposa, e la vittoria in sogno
Vidi, qual poi seguì. Ma nel compirla
Il Ciel, ch'era tranquillo,
Di tenebrofi orrori
Pareami si coprìse. Al piede il suolo
Sento tremar. Di fulmini fecondo,
Di Grandini, e Tempeste orrido nembo
Mi rovina d'intorno, e i venti in faccia,
Dagl'antri più remoti della Terra
Vengono furibondi a farmi guerra.

Cr. Gelo in udirti.

Al. Al fine
Nobil Donzella, a fronte
Presentarmisi veggo, in atto fiera
Guardami, dice, Io son Lindane: e vado
(Tremare) in Sparta, la mia Patria offesa,
Atene a vendicar. Per opra mia,
Sì, la tua Sposa, il Figlio,
Tu stesso perirai.
Ciò detto, da me sparve, io mi destai.

Cr. E questa è la cagione,
Che sì ti turba?

Al. E ti par poco? Al fianco
Quella stessa ti miro,
Che nel sonno mirai: Ne ascolto il nome,
E turbarmi non deggio! Ah Sposa, e come?

Cr.

Cr. Nò. Vivi lieto. E' troppo vergognosa
La credenza ad un sogno. Io lo provai
Per me sempre fallace, e menzognero.
Al. (Nò sà, che in questo sogno espressi il vero.)

S C E N A XI.

Tessalo, Perinto, e detti.

Tess. **I**L Figlio, o Principessa,
Ecco, che ti recaì.

Cr. Mio Sposo, ah questo,
prende per mano il Fanciullo

Occupi questo solo
Tutti i nostri pensieri. Oh mio sollievo:
l'accarezza

Oh tenero amor mio.

Al. D'ogni gran peso
A questa vista, o Sposa,
Mi sento alleggerir: Sì, mio diletto
lo prende per l'altra mano

Luce degl'occhi miei, mio dolce Figlio:
Estremo è il mio contento.

Creusa?

Cr. Oreste *a 2.* Oh Dio! morir... mi sento?

Tess. (Piango per tenerezza.)

Cr. Ah Sposo amato,
Il frutto sospirato
Ecco de' nostri affetti:

Al. Anzi il tenace
Delle nostr'alme indissolubil nodo:
Figlio?)

Cr. Perinto?) *l'accarezzano.*

Tess. (Ai lor piaceri io godo.)

B

SCE.

S C E N A XII.

Agide con Guardie, e Detti.

Ag. **Q**ual' Infante a vicenda
Così al fen vi stringete?
resta esaminando il Fanciullo.

Al. (Oimè!)

Cr. (Son morta,) *piano ad Alc.*
Che direm mai?)

Alc. (Nol sò.)

Ag. Chi quà lo trasse? *a Tess.*

Tess. (Tessalo ardir) con quell'imbelle schiera,
Signor, che Prigioniera io ti recaì,
Preda anch' egli restò.

Ag. Ma perche mai, *a Tessalo.*
Quando ogn' altra disciolsi,
Tu il Fanciullo arrestar!

Cr. (Nuovo spavento.)

Al. (Tremo al nuovo periglio.)

Ag. Rispondi. *a Tessalo.*

Tess. Il fei, perche a Lindane è Figlio.

Ag. Figlio a Lindane?

Tess. Appunto. (Altro sorpreso
Non mi sovvenne.)

Ag. Olà tosto si chiami,

Ad una Comparsa, che ricevuto l'ordine, parte.

Lindane a me sia scorta.

Al. (Ecco il tutto palese.)

Cr. (Oimè! Son morta.)

Tess. (Il Rè s'ingani, all' arte.) Ah, già che viene,
Deh non farmi, o Signore,
Comparire un spergiuro, io le promisi
Tale arcano celar, l' amata Prole

Occul-

Occultar fino al Sole. Or ch' io parlai
S' ode da te....

Ag. Non t' affannar. Sospetto
Di te non avrà punto. In altra guisa
Ogni menzogna sua
Rinfacciarle saprò.

Tess. Con questa spene....

Ag. Taci, che a questa volta ella già viene.

S C E N A XIII.

Lindane, e Detti.

Cr. (**O**R m' assistete, ò Numi!)

Al. (**O**h Dei, l' inganno
Se scopre, io son perduto.)

Lin. Ogni tuo cenno *ad Agide.*
Eccomi ad eseguir: Che far degg' io?

Che m' imponi, o Signor?

Ag. Che non ti spiaccia
Stringer trà le tue braccia
Quest' egregio Fanciullo.

Lin. Un tal comando
Molto strano mi giunge, e pur m'è d'uopo;
Che l' eseguisca in pace.

prende per mano il Fanciullo.

Ag. (Mi fa guerra quel cuor, benchè fallace.)

Lin. Ma dimmi pria, se Germe
Egli è di Tronco eccelso, onde ossequiosa
Io me lo accosti al seno?

Tess. (L' arte di simular distinguì appieno?)

piano ad Agide.

Ag. (Taci, lo veggio.) Il Genitor chi fia
Non sò dirti, ò Lindane.

Al. (Aghiaccio, e tremo.)

B 2

Ag.

Ag. Ma la Madre sai pur, ch'è a noi presente:

Cr. (Il Fulmine a scoppiar veggio imminente.)

Lin. Altra, Signor, non miro, e immaginarne

Altrove non saprei. Prole Reale

Ei dunque di Creusa

Cr. Olà, che dici?

Al. (Non tradirmi, o destin.)

Ag. Donna mendace! *a Lindane.*

Tess. Qual temeraria idea?

Lin. Ma perche m'insultate, in che son rea?

Ag. In che? Lindane, ah troppo,

Il tuo Figlio

Lin. Il mio Figlio?

lascia il Fanciullo, che avea per mano.

Ag. Eh non è tempo

Di più finger così. L'istoria tutta

Alfin si palesò; prenditi il Figlio,

Che più occultarlo è vano;

Ma non smarrir, se penetrai l'arcano. *(parte.)*

Tess. Or, che ognuno si tace, il Pargoletto

Altrove s'assicuri. *parte con Perinto.*

S C E N A XIV.

Creusa, Alcibiade, e Lindane.

Lin. (**O** H ingiuria atroce,
Che soffrir più non sò.) Creusa?
minacciando Alcibiade.

Al. (Oh Dio!

Bieco mi guarda.)

Lin. Or veramente io sono *(a Creusa con ironia.)*

Qual teco esser dovea. Così da voi

Si tratta una mia Pari? Il mio decoro

Si rispetta così?

Cr.

Cr. (Giuste querele,
Che condannar non sò.)

Lin. Ma ben m'avveggiò,

Che un Perfido, un Spergiuro abbia saputo

La Fama lacerarmi

Con sì atroci sospetti.

(Numi, a chi un dì donai del cor gli affetti.)

passeggia agitata.

Al. Già delira Costei. *piano a Creusa:*

Creusa andiamo.)

Lin. Ah non t'avessi mai

Conosciuto, Alcibiade:

passeggiando come sopra:

Cr. Oimè! che ascolto!

sdegnata:

Dunque Ateniese sei?

Al. Ah negarlo non sò. (che pena, o Dei!)

Lin. Ma senti anima rea,

ad Alcib.

Se quà portasti il piede

Con qualche vanto ad oscurarmi il nome.

Vedrai ben discolparmi,

Contro te vendicarmi, e senza tema

Svenarti di mia man. Pensaci, e trema:

Ma di placarmi nò,

Perfido non sperar,

Tutto saprò versar

(Ma, sì crudel farò?

Crudel coll'Idol mio?

Ah, che in pensarlo, oh Dio

Morir mi sento.)

Un tradimento, o Barbaro,

Mi rendi per mercè?

Ma, perche mai, perche!

(Questo è tormento!)

Ma &c. parte.

S C E N A X V.

Creusa, e Alcibiade:

Al. (**P** Er me, che giorno è questo!)

Cr. **E**mpio, inumano
Spargiuro, Traditor, fogni figuri,
Svelato in faccia mia
Paventando del ver? ma trema indegno,
Vado, tutto al Germano,
Tutto adefso a scoprir.

vuol partire, e vien trattenuta.

Al. Fermati, ascolta,
Pietà.

Cr. Chi a me la chiede? Uno, che forse
Tra queste mura ordisce
Machine, e tradimenti? Ah, scelerato!
All' onor di Creusa
Dì, qual' infidia or tendi?
Così dunque di Giove,
E di Giove Ospital le Leggi offendi?

Al. (Che barbaro tormento!)

Cr. Ah, che dal seno
Dovrei svellerti il Cor.

Al. Placati, o Bella.

Cr. Non venirmi d' intorno Alma rubella.

Alcibiade vuol partire.

Alcibiade ove vai?

Al. Dove mi porta
Disperato il dolor. (*s'incamina di nuovo.*)

Cr. Fermati. E pensi,
Che tu partendo, inonorata lasci
La Germana d' un Rè?

Al.

Al. Tu l'imponesti,
Io l'eseguisco, e tutta
La colpa è tua.

incaminandosi di nuovo:

Cr. Deh senti, Ingrato, ascolta,
Ma, perche fin' ad ora
Con me celarti tanto?

Al. Ah, fu quel solo
Di perderti sdegnata
Importuno timor.

Cr. Dunque nemico
Di Sparta non farai?

Al. Saprà più tosto
Per lei morir: di tantò io ti assicuro,
E a tutti i Numi, e a te mio Nume il giuro!

Cr. O cari, o vivi accenti
Del mio Sposo fedel. Tra queste braccia
Vieni, e ricevi un testimon verace
Del pentimento mio, del mio perdono.

Al. Ad un Reo, qual mi sono
Tanto dunque è permesso?

Cr. Sì, mio Bene.

Al. Ah, mia vita.

a 2 Oh dolce amplesso:

s'abbracciano:

Cr. Luce degli occhi miei
Perdona sì, Ben mio,
Se dubitai di te.

Al. Ah, che mi dici, oh Dei!
Cara, lo veggo anch' io
Il tuo bel Cor qual' è.

Cr. Perdono, o mia speranza,

Al. Taci, morir mi fai.

a 2 L' Idolo mio farai
Come lo fosti ognor.

B 4

a 2 Tro-

Trovar costanza , e fede ;
Mercede
In chi si adora ,
E' tal piacer , che ancora
Può tormentare un Cor .
Luce &c.

Fine del Primo Atto :

B O S C O :

Ballo formato da varie Nazioni Guerriere , quali compariranno in Scena sopra Carro Trionfale tirato da Schiavi , Mori , e Soldati .

AT.

A T T O II.

S C E N A I.

Appartamenti Reggj corrispondenti a' Gabinetti , ove è custodita Lindane .

Creusa , Alcibiade , e Tessalo .

Cr. **A**H Tessalo , che dici ! Il mio Germano
Con Giasone a Lindane
Verrà tra poco !

Tess. Ei vuole ,
Perche Giason no'l crede , al Figlio accanto
Fargli veder , ch'è Madre . Oh noi perduti !
Se più si tarda . Andiamo ,
Lindane s'avvertisca .

Cr. Andiam Ma , oh Dei !
Dunque nota a costei
Farò la storia amara ,
La debolezza mia ?

Al. Dunque a Lindane
Paleferò la spergiurata fede ,
Che a Creusa mi stringe ?

Tess. Unico scampo
E' lo spiegarle la commun sventura .

Al. Tessalo , è ver , ma questa impresa è dura .

Tess. Ella già viene . Adesso
Tutto in uso ponete . Ah , d'esser Madre
Del picciolo Perinto
Pregate , che confermi . Addio .. Ma entrambi
Diveniste già muti :
Se l'inganno si scuopre , ah fiam perduti .

B 5

Parmi

Parmi veder già il Fulmine ,
 Che tutti n' arda insieme :
 Per noi non v' è più speme
 Al primo balenar .
 Ah chi potria resistere ,
 Chi dare all' altro aita ?
 E' l' anima smarrita
 Al solo immaginar .

Parmi &c.

S C E N A II.

Lindane , e Detti .

Al. S Posa , coraggio .

Cr. Ah troppo .

Splende irata ver noi la nostra Stella .

Al. Lindane .

Cr. Alta Donzella .

Al. Da te soccorso imploro .

Cr. Io chiedo aita .

Al. Tu puoi serbarmi in vita ;

Cr. Puoi tu sola salvarmi .

Lin. Ma ditemi , perche così parlarmi .

Al. Ascolta . Io già quì venni ;

Ma col nome d' Oreste .

Cr. Ed io d' Oreste

Sappi , che allor m' accesi .

Al. Io di Creusa .

Lin. (Odi come s' abusa

Della mia tolleranza !)

Cr. Soffri Lindane , e ascolta ;

Lin. (Alma , costanza .)

Seguite .

Al. Amor , che abbatte

Ogni

Ogni più saldo cor , costringe al fine
 Le nostre Alme ad unirsi in casto nodo ,
 Ma segreto però .

Lin. Come ! a tal segno

Dunque giungesti ? e m' obliasti ? Indegno !

Cr. Amica , ah tutto ascolta ,

Odi in qual stato sono :

Poi sfoga l' ire tue , che io ti perdono .

Lin. V' è ancor di più ? (Che sofferenza !)

Cr. Oh Dio ! . . .

Quel Fanciul , che poc' anzi

Ricufasti abbracciar , sappi , o Lindane ,

Che già nacque da noi , ch' è nostro Figlio .

Lin. (Ah s' eviti il periglio

Di perdere ogni fren .) Creusa addio .

Ho tollerato assai .

unol partire :

Cr. Ma fermati .

la trattengono .

Al. Ove vai ?

Cr. Deh salvami l' onore .

Al. Salva un Figlio innocente .

Lin. Ah Traditore !

Ma da me Principessa ,

Parla , che mai pretendi ?

Cr. Dal German ci difendi . Ogni sospetto

Tessalo per levarli , esser tu Madre

Del Fanciullo asserì . Deh la menzogna

Confermagli pietosa .

Al. Deh , chi langue ristora .

Lin. E in questa guisa ragionate ancora ?

Cr. Eccomi a' piedi tuoi

Generosa Lindane .

s' inginocchiano .

Al. Ah Lindane pietà .

Lin. Sorgete . (oh Dio ,

Mi sento intenerir .)

Cr. Se i voti miei

B 6

Or

Or non secondi, ah mai
Dal tuo piè partirò.

Al. Saprà morire

Vittima sventurata

Lin. Taci: non tormentarmi Anima ingrata:

Al. Come! Così crudele? Ah nò. Per ora
Soccorri, oh Dio, chi il tuo soccorso im-

Cr. Ah sì: vinci te stessa: (plora.
Stendi la destra alla Rivale oppressa.

Lin. (Numi, qual violenza!) Ed io dovrei
a *Creusa*.

Per salvarti l'onor, forse una taccia

Al mio nome acquistar!

Al. Fingiti Sposa.

Cr. Sì, generosa, appunto:

E l'onor mio col tuo salva in un punto.

Lin. Sorgete. Il Ciel *Creusa*, s'alzano:

A te serva mi rese: Onde, lo giuro,

Ciò che brami farò.

Cr. Lascia, che al seno

Mia diletta ti stringa.

Al. Oh nostra speme,

Per te torniamo in vita:

Lin. Io però non obliò la fé tradita:

Al. La sorte mia crudele

Con te mi vuole ingrato;

E non si sventurato,

Che non ti posso amar.

Trovarmi a te infedele

Innoridir mi sento

Saria minor tormento

Se ti potessi odiar.

La &c. parte.

SCE.

S C E N A III.

Creusa, e Lindane:

Lin. **P**Rincipessa, tu vedi

A qual cimento espongo

La mia Fama per te, ma vedi ancora

Quale offesa ricevo

Da un Traditor, quanto oltraggiata io sono:

Però del mio perdono

Per lui non lusingarti. Ei più che viva,

Pensa, che ormai mi spiace.

Cr. Amica, ah per pietà, lascialo in pace.

Placa oh Dio li sdegni tuoi

Ne rammenta più l'offese

Io ben scorgo, che ti rese

Già placata il mio dolor.

Ma se poi vendetta brami

Credi pur, che seco a morte

Ne andrà ancor la sua Consorte

Che a lui strinse un fido amor.

Placa &c. parte.

S C E N A IV.

Lindane, poi Tessalo, e Perinto:

Lin. **O**Dio l'infido, è ver; ma in petto ancora

Pur mi parla per lui

Qualche resto d'amor. Ma eterni Dei!

Io dunque, che tradita... Ah nò. Rammento

Quello deggio a me stessa. E pur l'ingrato

Mi sta ancora nel Cor. Giasone, ah dove,

Dove sei? Che più tardi? A te l'affetto.....

Tess.

Tess. Lindane, il Pargoletto
Di Creusa ti reco.

Lin. (Anche innocente
Quest' oggetto mi turba.)

Tess. Ella m'impone
A prò del caro pegno

Rammentarti ogni cura, *parte.*

Lin. (Oh infauto impegno!)

S C E N A V.

Lindane, Perinto, poi Agide, e Giasone:

Lin. **C**He giurai! che promisi! e pur còviene
E mentire, e tacer. Giacchè la forte
Mi guida a suo talento,
Dirò, che il Figlio nacque
Da Giasone, e da me. D'Atene, o Tebe
Fra le mura ei farà. Col tempo poi
Farò palese al Mondo
Quella necessità, che mi costringe
In sì duro momento
A tacere, e mentir.

prende il Fanciullo per mano.

Ag. (Vedi s'io mento?)
a Giasone avvicinandogli il Fanciullo.

Gias. (Sogno? o son desto?) Ah, tu m'inganni!
piano ad Agide.

Ag. Ascolta:

E inosservato a parte
Fermati meco. Ora da labri tuoi

Odi s'ella è fallace, o s'io t'inganno

Gias. Ah ch'io non posso tolerar l'affanno.
Resta in disparte.

Lin.

Lin. Vieni: nel tuo periglio:
Intenerir mi sento.
Vieni: farai mio Figlio
Io Madre tua farò.

Ag. Vedi se t'ingannò la tua fedele.

Gias. Chi vide alma più nera, e più crudele:

Ag. Ancor t'arresta, e l'opra
A me lascia compir, voglio, che a pieno
Odi s'ella è fallace, o s'io t'inganno.

Gias. Ah ch'io non posso tolerar l'affanno.

Lin. Innocente fanciul, qualor ti miro
Non sò frenare il pianto.

Ag. Al fin col Figlio accanto.
Ti ritrovo, o Lindane,

Lin. E qual stupore,
Se costumano così l'istesse fiere
Co' lor parti innocenti.

Gias. (Ah per me non udii più fieri accenti.)

Ag. Ma dimmi, il Pargoletto
Nacque da te?

Lin. Ridotta in questo stato
Or negarlo non posso.

Ag. E il Genitore
Qual'è, che lo produsse?

Lin. Il mio Conforte,
Il mio Giasone.

Gias. (Ah mentitrice.)

Ag. E pure
M'asseristi poc' anzi,
Che solo a lui promessa
Sposa ancora non l'eri.

Lin. Il ver celai.

Ag. Ed ora che farai,
Senza del caro Spolo?

Lin. Ah che lungi da lui non ho riposo.

Gias.

Gias. (Odi quanto è malvagia .)

Ag. E di vederlo

Bramaresti , o Lindane ?

Lin. Ah se ciò fosse ,

Signor , tu mi vedresti

Per la letizia estrema

Correr senza rossor tra le sue braccia :

Ag. Prence t' accosta .

a Giasone , che si fa avanti .

Lin. (Oimè !)

Ag. Dunque l' abbraccia .

a Lindane :

Gias. (Gelò l' infida .)

Lin. (Oh Dei !

Che mai dirò ?)

Ag. Lindane , ecco il tuo Sposo ;

Però non arrossirti

Di stringerlo al tuo sen ... Ma impallidisci !

Gias. Sposa , perche sì mesta ?

Lin. (Misera me , che confusione è questa !)

Ag. Prence così t' accoglie

Una tua moglie ?

Lin. (Oh Dio !

E parlar non poss' io .)

Gias. Anzi stupisco ,

Che la tenera Prole

Il Padre ad abbracciar sia così lenta :

Lin. (Quali atroci punture !)

Ag. (Ei la tormenta .)

Gias. Parla Lindane ?

Lin. (E soffro

D' esser così derisa ?)

Gias. Ah perche mai

Non sfoghi or le tue pene ?

Ag. Parla , rispondi .

Lin. (E pur tacer conviene .)

Gias.

Gias.

Sò , perche non mi rispondi ,

Ti confondi ,

Ed ai rossore ;

Perche il labro è mentitore ;

Perche ai troppo infido il Cor :

Menzognera , Alma infedele ,

Va , ti fuggo , e t' abbandono :

Nò , non dir mai più che io sono

Del tuo Figlio il Genitor .

Sò &c. parte :

S C E N A VI.

Agide , Lindane , e Perinto :

Ag. **A**H Lindane, che udii! sempre ti deggio
Trovar sì menzognera ?

Lin. (Ormai son stanca

Di più arrossir .)

Ag. Pria vergine , poi moglie

Or m' asserisci , or nieghi ? Ah per mia pace

Palesami qual sei .

Lin. Che posso dirti ?

Se non che l' occhio stesso

Vien più volte deluso . Io t' assicuro ;

Che Giasone è il mio Sposo , e creder puoi ;

Che questa Prole sia

Prole così la sua , come la mia .

Ag. Ma , s' egli niega

Lin. In pace

Deh lasciami , o Signor , da me che vuoi ;

Quando in odio ti sono ?

Ag. Ah non è vero ;

Io t' amo , se no 'l fai .

Lin. Che dici ? e tanto

Può

Può dunque il volto mio?

Ag. Ti maravigli,
Perche il mio Cor non vedi:
Ma più cara mi sei di quel che credi.

Se ben, che t' adoro

Frà queste catene

Mia vita, mio bene

Chiamarti non sò.

Mi nega ristoro

Un' alma incostante

Ma viver penante

Più certo non vò.

Se ben &c.

S C E N A VII.

Lindane con Perinto per mano.

Lin. **N** Umi, ma come mai, (porto
Come in Sparta Giasone? Ed io sop-
Più tanti insulti? O folle, e stringo ancora
Il mal nato Fanciullo,
Dell' efecranda infedeltà paterna
Simolacro spirante, e del mio scorno
Cagione infauſta. Ah vada, (*lascia il Fanc.*
Vada lungi da me, giacchè lasciòllo
Ciascuno in abbandono:

s' incamina, e seguita dal Fanciullo, s' arresta.

Ma il misero mi siegue. Ah, ch' io non sono

Così crudele, e se rifletto al caso

Colpa al fin non ha questa

Pargoletta innocenza; Onde baciarla

M'è forza ancor... Ma nò, che al Traditore,

Che detesto, somiglia.

lo guarda, e preso per la mano, lo bacia.

Ma al fin son vinta. O cari labri! O ciglia.

T' in-

T' intendo barbaro
Crudele Amore,
Con questa imagine
Pretendi al Core,
Di nuovo accendere
L' antico ardor.

Ma mi rammento,

Che fui tradita,

Che fui schernita

Da un Traditor:

T' intendo &c.

parte con Perinto.

S C E N A VIII.

Camera:

Agide, poi Tessalo, indi Giasone.

Ag. **Q** Uale amabile oggetto
E' questa Prigioniera agli occhi miei
Contro d' Atene il braccio
Ella mi disarmò. Per lei trascurò
Ogn' altra Impresa; e istupidito il Core
Dal suo dispera d' impetrare Amore.
Nò, nò: Si tenti ormai.
Per vincerlo ogn' assalto. Olà, Custodi;
ad una Comparsa, che ricevuto l'ordine, parte.
Lindane, e seco il Figlio
Si conduchino a me. Nò, del Fanciullo
Io Madre non la credo, e se pur fosse
Accertarmene intendo. Amor si chieda
A lei dunque da me: che se me 'l niega
Fingerò, di svenargli il caro Figlio, Di

Di trapassargli il Core :

E allor distinguerò il Materno Amore :

Tess. Signor, d'Armi, e Guerrieri

Tutto è coperto il vicin piano. Atene

Guerra fin quì ci reca,

Sin quì venne a pugnar.

Ag. Dunque sconfitta

Serba ancor tanto fasto? Eh, si distrugga;

Si rovini una volta.

Gias. Agide, è tempo,

Se della Preda, alcuna

Ti piacque ritener, rendere in Campo

Ad Atene ragion

Ag. Ma tu chi sei?

Gias. D'Atene l'Oratore: e senti pria,
Perche mi manda Atene, e a che m'invia?

Ag. Parla, e t'affretta.

Gias. In Campo

Ella d'Impero, e Regno

La gran lite restringe alla contesa

Di due soli Guerrieri,

La strage per fuggir. Tanto, se vuoi

Ti propone, e desia.

Il suo Guerrier son'io. Il tuo ne invia:

S C E N A IX.

Alcibiade, e detti.

Al. S Ignor

Ag. S Mai più opportuno

Giunger non mi potevi. Oreste, in Campo

Chiede Atene un Guerrier, da cui dipenda

Impero, o servitù. Và, pugna. A fronte

Giasone in Campo avrai,

Udi-

Udisti Oreste? Il mio Guerrier farai.

Al. (Numi, che intendo!)

Gias. Io dunque

Vado al Campo frattanto.

Ag. Ivi t'affretta.

Ma forse tanto orgoglio

Sò che non mostrerai,

Quando al caso farai di tal conflitto:

Gias. Provarò almeno il suo coraggio invitto:

parte.

S C E N A X.

Agide, Alcibiade, e Tessalo.

Ag. **T**Essalo, Oreste, udiste? Ah più dimora
Non s'interponga. Co' Guerrieri il
(Campo,

Và Tessale, assicura, e tu mio Duce

Con un trionfo solo

Il Superbo punisci, ed assicura

Un dominio più vasto a queste mura:

Tess. Signor, volo il tuo cenno

Fedele ad eseguir.

parte:

Al. (La Patria dunque

Colla mia sola destra

Io distrugger dovrò?)

Ag. Che pensi, Oreste!

Perche sì neghitoso?

Al. (Eterni Dei!

Misera Patria! Oh Cittadini miei!)

Ag. Ma non rispondi! Ah ti spaventa forse

Ora il solo Giasone?

Al. Mio Rè perdona

Questi liberi sensi;

D'Atene se mai pensi

Oggi

Oggi di trionfar, sciogliti un' altro
 Fortunato Guerrier. Dal folle impero
 Della cieca Fortuna
 Sicuro io non mi credo; onde pavento
 Non già de' giorni miei se resto oppresso;
 Ma della tua sventura,
 E che Atene comandi a queste mura.

Ag. Questo timore, o Duce,
 E' con me intempestivo. Al tuo valore
 Sai, che mi fido. Il mio Guerrier tu sei.

Al. (Misera Patria! Oh Cittadini miei!)

Ag. Ma pur t'arresti.

Al. Or parto.

Non sdegnarti mio Rè. Così m'imponi;
 Ubbidirò. M'avrai tra poco al fianco
 Cinto d'allori intorno:

O estinto in Campo senza far ritorno.

Se mi chiama in Campo armato

A pagnar per te la sorte,
 Non saprà l'orror di morte
 Farmi il core palpar.

E se fia, che cada estinto
 Andrò almeno i miei sudori
 A onorar d'eterni allori,
 E del fatto a trionfar.

Se &c. parte.

S C E N A XI.

Agide, poi Lindane, e Perinto.

Ag. **I**O per me nulla temo. Oreste pugnò,
 Ed il trionfo è mio. Così potessi
 Trionfar di Lindane. Eccola. All'arte
 Consigli del mio core.

Lin.

Lin. Un'altra volta,
 Signore, i cenni tuoi
 Son quivi ad ubbidir.

Ag. Lindane, ah dimmi
 Quando d'un Rè, che t'ama
 Avrai pietà?

Lin. Quando vedrai feconde
 Del mar l'arene, o pure il mar senz'onde.

Ag. E pure oggi mia Sposa
 Ad onta tua farai.

Lin. T'inganni.

Ag. Al fine
 In mio poter tu sei.

Lin. Ma sono ancora,
 E libera, e Regina
 Su gl'affetti del cor. Lasciami in pace;
 Che la speme, che hai in sen, sappi, t'inganna.

Ag. Or lo vedremo, e trema, Alma tiranna,
snuda lo stile.

Lin. (Che medita il feroce! Amor destògli
 Qualche fiero consiglio.)

Ag. O che tu m'ami, o il Figlio
le rapisce il Fanciullo.

Ti svenerò su gli occhi.

Lin. Oimè, che tenti!

Signor

Ag. Non più. Risolvi, o ch'io l'uccido.

Lin. (Fingasi per salvarlo
 Un materno dolor.)

Ag. Che pensi?

Lin. Oh Dio!

Quell'innocente Sangue
 Deh ti faccia pietà.

Ag. Purche tu m'ami
 Già placato son'io.

Lin.

Lin. Dunque a tal prezzo
Pretendi.....

Ag. Olà? Son stanco
Di più garrir. Se la tua man di Sposa
Or non mi porgi, io gli trafiggo il seno:

Lin. Ah nò. Lasciami almeno
Pria ragionar, se vuoi....

Ag. Taci, che ormai
L'uccido se più tardi,
Se la destra mi nieghi un'altra volta:

Lin. Dunque t'appagherò. Per poco ascolta:
Nò: d'ottenermi mai,

Barbaro, non sperar. Mora Perinto:
Mora Lindane ancor, se pur fia d'uopo:
Ma il Tiranno di Sparta

Agide invan frà gli empj suoi desiri,
E di smania, e d'amor fremma, e deliri. *parte:*

Ag. Nò, che Madre non sei. Volgiti: osserva
La barbara ferita,
Che se t'è Figlio in vita.....

fingendo d'uccidere Perinto:

S C E N A XII.

Creusa, Agide, e Perinto:

Cr. **A**L Figlio mio,
gli leva di mano il Fanciullo:
Deh perdona, o German. La rea son'io

Ag. (Figlio a Creusa! e come!)

Cr. Oh Dio, l'arcano
Sò, che infida Lindane
Ora ti palesò. Contro del Figlio,
Ah sospendi il Rigore. A te mi prostro:
s'inginocchia,

Il delitto confesso.

Ag. (L'odo, e non sò prestar fede a me stesso.)
Dunque il Fanciullo....

Cr. E' parto
Di questo seno, è vero. Il sen punisci
Della Madre, ch'eriò.

Ag. (Che ascolto!)

Cr. E salva,
O Germano clemente,
Il Figlio, io te ne priego: Egli è innocente.

Ag. Ah scelerata! Ah indegna!

Creusa s'alza.

Mio tormento, e rossor, con questa fronte
M'asserisci una colpa
Degna più d'una morte? Ah trema. Il sangue
Le vergognose note
Or or cancellerà....

Cr. Ma senti....

Ag. Eh taci.
Non sperar di placarmi.
Una furia farò per vendicarmi.

S C E N A XIII.

Tessalo, e detti:

Tess. **M**IO RÈ, ritorna Oreste
Vincitor della pugna, e porta seco
Prigioniero Giason.

Ag. Tessalo, Amico,
Ah, che mi giova aver soggetta Atene,
Se tutta la mia gloria
Quest'Indegna m'oscura?

50 A T T O
Tess. (Oimè! l'enigma
Forse è palese.)

Ag. Ella il real decoro
Calpestò in un momento. Ella è già Madre:
Ed il Fanciul, che miri
Incauta or mi scopri, che è proprio Figlio.

Tess. (Onnipotenti Dei, questo è periglio!

Cr. German

Ag. Taci. Custodi? Olà Custodi?
escono le Guardie.

S'assicuri Creusa: Il Pargoletto
Si divida da lei per suo tormento,
Per sua pena maggiore.

una Comparsa toglie a Creusa il Fanciullo.

Cr. Oh Dio, lasciate,
Che il baci almen.

Ag. Ti scosta Anima rea,
Non m'irritar.

Tess. (Che crudeltà!)

Cr. Ma un bacio,
Un bacio sol.

Ag. Guidate
ad una Comparsa, che porta via il Fanciullo.

Altrove il Pargoletto

Cr. Ah nò, fermate.

Ag. Temeraria!

Cr. Mio Rè

Ag. T'accheta indegna.

Tessalo, sia tua cura

Far, che costei palesi

L'audace Amante, e poi con lui s'uccida.

Tess. Deh, Signore

Ag. Eseguisci.

Cr. Ah Germano

Ag. Ammutisci anima infida.

Taci

S E C O N D O : 51
Taci non tormentarmi
Mostro d'infedeltà. *a Creus.*
Nò, non sperar placarmi
Per lei non v'è pietà. *a Tess.*
Saprò punir l'errore,
Tutto farò rigore,
Tutti farò tremar.
Tu il Reo procura intanto
Saper dove s'asconde. *a Tess.*
Di Lete tu le sponde *a Creus.*
Preparati a varcar.
Taci &c. *parte.*

S C E N A XIV.

Creusa, e Tessalo.

Cr. **T**essalo, io vado a morte.

Tess. **A**h, Principessa,
Con qualche merto al fine
Torna il tuo Sposo. Il Rè potria placarsi
Se tutto si svelasse

Cr. Oimè! Che dici?

Lo sai, ch'egli è Ateniese! Ah mancherebbe
A me quest'altra pena
Di vederlo morir prima, che io mora.

Tess. Dunque non più dimora,
Che deggio oprare, imponi.

Cr. Al fido Sposo

Una lagrima sola

Chiedi solo per me. Digli, che il Figlio
Gli lascio, se pur vive. A lui rammenta,
Che è suo, che un dì l'amai, che pur fu mio . . .

Tess. (Ah mi si spezza il cor.) Creusa, addio . . .
parte.

C 2

SCE-

Crensa sola.

MA Perinto dov'è? Perinto, ah vieni,
 Mi rischiari un tuo sguardo
 Degli Elisi il sentier. Figlio, ove sei?
 Non rispondi? non m'odi? Ah, che sdegnato
 Lo trafigge il Germano.
 Barbaro, ah la tua mano
 Contro il mio sen rivolgi: in me disfoga
 L'ira crudel. Son'io la Rea. Qual'ebbe
 Colpa mai l'innocente! In che t'offese,
 In che peccò?...Ma veggio il sangue in rivi...
 Scorrere intanto, al suolo sparso...Oh Dio...
 Le tenere sue membra...e palpitarne...
 Le Fibbre ancor. Pallido il veggio in volto
 Dar l'estremo..... sospiro.....
 Figlio...Ma...dove son?... sogno?... o deliro?...
 Non è questa di Lete la sponda?
 Sì: ma il Figlio dove è, che sospiro?
 Già svenato morì: non deliro.
 Ah, che solo già l'onda varcò.
 Senza te, caro Figlio, smarrita
 Agli Elisi il sentier chi m'addita?
 Ah non sò,
 Senza te, che farò. Non &c.

Fine del Secondo Atto.

GIARDINO TRASPARENTE.

Ballo di varj Comici Personaggi, che formeranno una Mascherata.

A T-

Antichi ferragli nella Regia, ove si custodivano le Fiere, dal tempo in parte rovinati, e ridotti a Carcere.

*Agide, e Alcibiade.**Al.* **M**IO Rè, dove mi guidi?*Ag.* **M**Ove m'è d'uopo
 Dell'opra tua.*Al.* (Che mai vorrà!)*Ag.* Custodi,
 Si ritiri ciascuno, e pronto attenda
 Qui presso i cenni miei.*le guardie si ritirano.**Al.* (Ah che farò, se son scoperto, o Dei?)*Ag.* Oreste, amato Duce,*Al.* (Ignoto ancora
 Gli son. Respiro.)*Ag.* A te fidai l'Impero,
 Sparta, me stesso, il regno:
 E in te trovai l'unico mio sostegno.*Al.* Coi tuoi gloriosi auspici,
 Se torno vincitore, io nulla oprai.*Ag.* Nò, nò: mercede avrai
 Del tuo nobil sudor: deve chi regna
 La virtude premiare; Onde a te lice
 Da me ottener quanto vorrai.*Al.* Le nozze,
 Signor, che a me conceda
 D'un illustre Spartana,

C 3

Sarà

Sarà la ricompensa .

Ag. Io te 'l consento :

E tutta ora ne impegno

L' autorità real .

Al. (Fuor di periglio

Ecco me stesso , la mia Sposa , e 'l Figlio .)

Ag. Di renderle superbe

Sarà mia cura . Ma conviene amico ,

Sospenderle fintanto ,

Che l' indegna Creusa abbia punito .

Al. (Stelle , che intendo !)

Ag. Ardito ,

Sappi , che si trovò chi il mio decoro

La Maestade offese

Col renderla già Madre .

Al. (In quali angustie

Ella per me è ridotta .)

Ag. Ed or la rea ,

A Tessalo , al Germano

Cela l' Amante .

Al. (Oh mia fedel consorte .)

Ag. Però con miglior forte

Quivi ti trassi ; Onde ritrar procuri

Dall' ostinato labro

Il nome dell' audace .

Al. (In qual passo son' io forte fallace !)

Ag. Olà . Custodi ? Andate . Ancor per poco

Fuor del carcer Creusa

Lasciate respirar : ma a lei tacete ,

Che il Rè quivi dimora .

Al. (Ah destino crudel , tu vuoi ch' io mora .)

Ag. Oreste , a noi qui presso

Sarà d' uopo celarci

Finche giunga Creusa : e allor tuo peso

Sarà d' interrogarla , e farà il mio ,

Inof-

Inosservato allora ,

Da lei tutto ascoltar Ma s' avvicina ,

Vieni : t' affretta intanto . (pianto .)

Al. Vengo : (ma tremo , e ho già sù gli occhi il
si ritirano in disparte .

S C E N A II.

Creusa , e detti in disparte .

Cr. **S** On' io Creusa ? o pure
Di Creusa son l' ombra ? ov' è la schiera

De' Popoli divoti ? Ove de' fervi ,

Degl' Amici lo stuol ? Gli arredi , ah dove ,

Che da mano Fenice

M' accrescevano fasto ? Oh me infelice !

Quanto presto cangiassi

La Scena di mia vita . Andiamo adesso ,

Andiamo a insuperbir . La mia grandezza

Ecco , che fra le tenebre

D' un orrido recinto , ove alle Fiere

Fù di ricetto un dì , termina al fine .

Ah delle mie ruine ,

Di forte sì funesta

Presaga io fui : La mia sventura è questa :

Siede sù d' un sasso pensierosa , e addolorata .

Ag. Vanne : parlale adesso . (ad Alc .

Al. (Il piè mi trema ,

E nel rischio crudele

Già mi palpita il Cor .)

vuole incamminarsi , e si arresta .

Ag. T' inoltra . (ad Alc .

Cr. Oh Dio ! (da se

Potessi all' Idol mio

Dare un amplesso almen pria di morire ,

Pria del fatal respiro .

Al. (Signor , delira .) *(piano ad Ag.*

Ag. (Ah vanne .) *(con impazienza ad Alc.*

Cr. (Oimè , che miro !
avvedutasi d' Alcibiade s' alza .

Al. Creusa *(avanzandosi con timore .*

Cr. Oh Dei ! Che forse
(Parla) giungi compagno
Delle miserie mie ? Barbare stelle ,
Quest' altro mi mancava a tanti affanni .
Io che vi feci mai altri tiranni ?
resta pensierosa .

Al. (Signor , forte vaneggia . Il reo , capace
Saria dir che son' io .)

Ag. (Non mi cale : eseguisci il cenno mio .)

Cr. Son queste le catene ,
Che ne promise Amore ?
rivolta ad Alcibiade .

Al. Oh Dio ! deliri !

Cr. Nò , non deliro . Io veggo
Ove son , dove sei . . . Ma perche fuggi
L' incontro del mio ci- lio ?

Al. Creusa ascolta . . . (Oh Dei , pietà , consiglio .)

Cr. Parla , che dir mi vuoi ?

Al. Dir . . . Ma non posso
Formar gli accenti , se lo sguardo altrove
Mentre parlo , non volgi . Il tuo destino
Tropo mi fa pietà .

Cr. Se altro non brami
T' appagherò . *(si volge altrove .*

Al. (Signor , se le ragiono
ad Agide accostatosi con destrezza .

D' un fallo , che nasconde , ah d' irritarla
Temo contro di me .)

Ag. (Non più dimora .

Ubbi-

Ubbidisci .) *(con sdegno .*

Al. (Oh destin , tu vuoi , che io mora .)

Cr. Finor lo sguardo altrove
voltatasi ad Alcibiade .

Tenni , nè favellasti .

Al. E ver . . . ma . . . solo . . .

Fù rispetto . . . che a te . . .

Cr. Tanti riguardi ,
Ah meco usar non dei . Chi son , tu fai .

Al. Dunque dimmi . . . (Ma come
Ma come , oh Numi , io potrò dirle mai ?)

Cr. Perche non siegui ?

Al. (Oh troppo
avvedendosi dal Rè , che lo minaccia .

Per me fiero destin .) Dimmi : presente

(Ah mi capisse almen .) qui non ascolta
Il tuo Germano , il Rè , dimmi , gli affetti

Chi fù , che del tuo Core
Tutti seppe ottener ?

Cr. Tu scherzi : e pure
Prigioniera mi vedi . Ah nò , chi 'l sappia
Non v' è meglio di te . Tu fai

Ag. Che ascolto ! *(scoprendosi sdegnato .*
(Non mi sò piu frenar .) Tu il reo conosci
ad Alcibiade .

Ed a me no 'l palesi ?

Cr. (Oimè che dissi !
Misera me .)

Al. Signor

Ag. Taci . Tradito
Dunque da te son' io ? m' ascolta Oreste .

Se pria , che manchi il giorno

L' audace non m' aditi ,

Che questa Indegna adora ,

Scopo dell' ira mia cadrà tu ancora .

Si, coll' Indegna insieme
 Cadrai, tu ancor cadrai.
 Pensaci... (Ah l' ira ormai
 Nò, più frenar non sò.) *parte.*

S C E N A III.

Alcibiade, e Creusa.

Cr. **A**H, perche con un cenno (Figlio,
 Non avvertirmi, ò Sposo? Or chi del
 Chi n' avrà cura? Ad ambi
 Ne conviene morir.

Al. Sposa, i tuoi giorni
 In premio chiederò. Volo a scoprirmi.
in atto di partire.

Cr. T' arresta. Ah non tradirmi.
 Scoprendoti.....

Al. Non più. Mi preghi in vano,
 Vado a salvarti, e a palesar l' arcano.
come sopra.

S C E N A IV.

Tessalo, e detti.

Tess. **S**Ignor, dove il tuo piede (trattenendolo.
 Sollecito rivolgi?

Al. Al Rè.

Tess. Ti vieta
 Di presentarti a lui, finchè non scopri,
 Sinchè il Reo non gli additi, e Sparta intãto
 Per carcer ti destina.

Al. E ben ritorna,
 Digli, che è in mio poter,

Cr.

Cr. Stelle! e ti vuoi
 Esponere agli sdegni,
 All' ire del Germano? Ah lo distogli
 Tessalo per pietà.

Tess. Nò, Principessa,
 Anzi il consiglio approvo. Il Rè deluso
 Potrà così placarsi.

Al. O' la vendetta
 In me tutta compir.

Cr. Deh lascia, o Sposo,
 Lascia solo, ch' io mora.

Al. Solo morir vogl' io.
 Addio mio Ben, mia Principessa, addio.

Luci amate, ah non piangete,

Se per voi morir vogl' io:

Sol bramai, voi lo sapete,

Possedervi, e poi morir.

Saria troppo la ferita,

Troppo barbara al cor mio,

Senza voi restare in vita

Troppo barbaro il martir.

Luci &c. *parte.*

S C E N A V.

Creusa, e Tessalo.

Cr. **T**Essalo, par ch' io manchi. Illanguidito
siede di nuovo.

Già m' abbandona il piè. Per me la forte,

Ah non ha più difastri,

Più sventure non ha.

Tess. Nò: placherassi,

Alpetto cangerà. Più violento

Ogni moto è nel fine, ed ogni male.

Tolerando si vince.

Cr. Oh Dio!

Tess. Coraggio ,

Coraggio , o Principessa . Argine all' ire
Della crudel Fortuna

E' la sola costanza . Eh ormai risveglia
Lo spirito reale ,

Che da' natali avesti : e sappi intanto ,
Che languida virtù perde ogni vanto .

Serena pure i rai ,

Consolati , che il Ciel

Non sempre è sì crudel ,

Nè tuona ogn' ora .

Il fai tu stessa il fai ,

Che dopo il fosco orror

Di cieca notte ancor

Sorge l' Aurora .

Serena &c. parte.

S C E N A VI.

Creusa sola :

Cr. **D**I Tessalò gli accenti :

MI rinfrancano l' Alma , e non sò quale

Nuovo coraggio in petto ,

Che mortale non sembra

Or mi fanno destar . Sì , già son forte *(s'alza.*

Più sciagure non temo : e già disfido

La fortuna crudel . . . Ma , oh Dio ! lo Sposo

Se ritorna al pensier , d' orrore aghiaccio ,

Già comincio a tremar . Del quale , o Numi ,

Vicendevol cagion d' opposti affetti

Or mi tormenta il cor ? Son tutta adesso

Accesa di valore : ed or mi sento

Sino

Sino al piede gelar . Nò , non provai

Più barbaro di questo

Tenor ne' giorni miei , nè più funesto .

Lascia di tormentarmi

Speranza lusinghiera

Solo per ingannarmi

Mi vai dicendo spera

Ma non ti crede il cor .

Che sperì ? oh Dio ! ma come ?

Che sol nacqui alle pene

Se un raggio mai di spene

Non vide l' alma ancor .

Lascia &c. parte.

S C E N A VII.

Orti pensili :

Giasone senza Spada , e Manto , e Lindane .

Gia. **D**Unque il Fanciullo

Lin. **D**Il disse : è di Creusa ,

Io non t' inganno . A tutti

l' istoria è già palese .

Gia. Ah , mi perdona ,

Se co' sospetti allor

Lin. Taci . T' è noto ,

Che la fatal cagione ,

Per cui l' Impero abbia perduto Atene :

Sei tu coll' esser vinto ?

Gia. Oh Dio , Lindane ,

Pur troppo il sò .

Lin. Come la Patria dunque

Or da tal danno ristorar ?

Gia. Se fossi

In libertà, saprei
Romperle i lacci, o pur cader con Lei:
Ma la crudel Fortuna
Vuol, che vinto, e tra' ceppi
Sol ne pianga il destin.

Lin. Nò, nò, vedrai
Opra di questa man la Patria amata
Tornare in libertà.

Gia. Come!

Lin. M' ascolta,
Prence, per poco, e giura
Di non svelar quanto dirò.

Gia. Lo giuro,
E in testimonio i Numi
Tutti ne chiamò.

Lin. Or sappi....
Ma il Rè s' appressa.

Gia. Ah sò, che t' ama. Altrove
Andiam....

Lin. Fermati. A lui
M' è d' uopo ragionar.

Gia. Ma temo....

Lin. Oh Dio!
Temi, perche non sai tutto il cor mio.

S C E N A V I I I.

Agide, Tessalo, e detti.

Ag. **E** D Oreste.... *nell'uscire a Tessalo.*
Te Su gli occhj

Il Reo ti recherà, vuole egli il nome
Svelarti, e di sua mano
Un tanto oltraggio vendicar. Ma vuole
Spettatori a quest'atto

I Po-

I Popoli, i Vassalli: e vuol presente
La tua Germana ancor.

Lin. (L' enigma appieno
Odo, ma non intendo.)

Ag. A lui dirai *a Tess.*

Dunque, che della Regia ivi l' attendo
Ove publico è il loco.

Tess. Vado, e colà ritornerem tra poco. *(parte.)*

S C E N A I X.

Agide, Lindane, e Giasone.

Lin. **S** Ignor, seppi, che Atene
Vinto Giasone è a te soggetta. Ascolta.

Or d' Atene una Figlia. I voti tuoi
Son, che alla Patria afflitta

Sol della Patria l' ombra.

Gli lasci or dell' Impero.

Ufa clemenza il Vincitor più altero.

Ag. Il Fanciullo, o Lindane,
Ch' asseristi esser tuo, seppi poc' anzi,
Che tuo Figlio non è. Da un Rè deluso,
Da una Figlia d' Atene, ascolta or come
Se n' adempiano i voti. Al ferro, al foco
Consegnarò frà poco Atene, i suoi
Perfidi Cittadini. Un tal rigore
Ufa un Rè, ch' è schernito, e vincitore.

Lin. Ah nò; Pietà.

Ag. Ma tu chi sei, che ardisci
Domandarmi pietà?

Lin. La tua Lindane,
Quella, che amar dicesti: e sconoscente
L' amor tuo non curò. Pentita adesso
T' offre Amore se vuoi: ma per mercede.

Salva

Salva implora la Patria , al Regio Pa
Gia. (Numi , che ascolto !)

Ag. Sorgi .

Sorgi . Con ugal forte anch' io dovrei
 L' offerte ricufar : ma tutt' oblio .

Dammi dunque là destra ,

E Atene non cadrà . . . Ma pensi ?

Lin. (Oh Dio !)

Gia. (Ah non sò , che farà l' Idolo mio .)

Ag. Nè ti risolvi ancor ?

Lin. Mio Rè perdona ,

Se di pochi momenti

Chiedo ancora l' indugio . Il nostro nodo

Bramo stringasi in faccia a tutto il Regno ;

Ove giurar mi devi

Di rendere alla Patria

L' antica libertade , il suo riposo .

Ag. Facciasi . Un Rè tuo Sposo

Il tutto adempirà . Dunque t' attendo ,

Ove già sai , ch' Oreste

Deve a me comparir . Colà presente

Tutto il Regno vedrai . Ma pensa , avverti ;

Che se allor mi deridi ,

Del destino d' Atene allor decidi .

Non dispregzarmi ancora ,

Non oltraggiarmi o Cara ,

Tu dal mio core impara

Costanza , e fedeltà .

Non irritar crudele

Questo mio cor amante ,

Che s' ei t' amò fedele ,

Odiarti ancor saprà .

Non &c. *parte.*

SCE-

S C E N A X .

Lindane , e Giasone :

Lin. **G**iasone

Gia. Ah non parlarmi ,

Ch' io son fuor di me stesso .

Lin. Oimè ! Ti lagni ?

Prence , di che ?

Gia. Ma , oh Dio ! La man di Sposa

Offri intrepida ad altri in faccia mia ,

E mi chiedi di che ? Quest' è follia .

Lin. A torto mi condanni . Ah nò , non sai ;

Che il ridurmi a tal passo

E' per me un sacrificio : e pur lo devo

Al venerato , e glorioso nome

D' Ateniese , che porto . Un' altra strada

Fuor di questa non trovo

La Patria di salvar .

Gia. Dunque m' è tolta

Lin. Non ti lagnar di più . Taci , e m' ascolta .

Ti rammenti , o Giasone ,

Ciò che giurasti or ora ?

Gia. Io lo rammento ,

E lo torno a giurar .

Lin. Sposa al Tiranno ,

Or sappi , ch' io pretendo

Atene in libertà . Ma pria del nodo

Vuò però , che preceda in faccia al Mondo

La promessa real .

Gias. Ma intanto

Lin. E intanto

Questa destra , che gli offro ,

Per esserti fedele ,

Con-

Contro il mio sen l' osserverai crudele ;

Gias. Che dici !

Lin. Sì : Voglio così deluso

Del nemico l' Amor ; Vuò d' Imeneo

Spegner l' odiosa face

Col trafiggermi il Cor .

Gias. Ah nò , Ben mio ,

M' aghiaccia il tuo pensier . Deh cangia . . .

Lin. E' vano .

Rifoluto ho così . Taci l' arcano .

Ma tu sospiri , e piangi !

Ah raffrena il pianto imbelle

Non è ver , non vado a morte

Vò del fatto , e delle stelle

Della sorte a trionfar .

Vado il fin de giorni miei

Ad ornar di nuovi allori

Vò di tanti miei sudori

Tutto il frutto a conservar .

Ah &c. *parte.*

S C E N A XI.

Giasone solo .

Gias. **O**R sì , che son di fasso . Eterni Dei ,

In angustia maggiore

Ne' miei dì non fui mai . Nò , nò . Si sveli ,

Pur che viva Lindane ;

Al Rè tutto da me . Ma s' ella poi

Sdegnata mi detesta ?

Se mi scaccia da se ? Che angustia è questa !

Vederfi togliere

L' amato oggetto ,

E per non perderlo

Esser costretto

La-

Lasciar , che mora ,

E' duol , che accora ,

E' troppo barbara

Pena crudel .

In questo stato ,

Che far poss' io ?

Coll' Idol mio

Sembro un' ingrato ;

O un' infedel .

Vederfi &c. *parte.*

S C E N A XII.

Luoco Pubblico nella Reggia con veduta
de Giardini Reali .

*Agide con seguito di nobili Spartani , Guardie ;
e Popolo , poi Lindane , indi Tessalo .*

Ag. **P**Opoli , onor di Sparta , or or vedrete

Come con giusta lance

Premia , e punisce il vostro Rè . Creusa

Sarà l' oggetto della pena . Oreste

Di gran premio sarà . Giusta mercede

Oggi s' esiga da mia regia fede .

Lin. Signor , la mia promessa

Eccomi pronta ad osservar . La tua

E' però d' uopo , che preceda .

Ag. Attendi

Per poco ancora : e poi

Quanto promisi adempirò se vuoi .

Tess. Giunge Oreste , mio Rè .

Ag. Và : la Germana

Quivi conduci a me .

Tess. Vado : (e già spero

Per Creusa il destin meno severo .)

SCE-

Alcibiade, e detti.

Ag. Oreste, e dove è il Reo?

Al. Prima Creusa
S'attenda. Indi palese il Reo col nome
A te farò. Per questa mano al fine,
Farò, mio Rè, che mora.

Lin. (Come ciò fia? Nò, no'l cōprendo ancora.)

Ag. Oreste, ecco Creusa.

Al. (Oh mia Conforte
Pur che tu viva, io soffrirò la morte.)

S C E N A ULTIMA.

*Creusa accompagnata da Tesalo con Perinto,
e detti, Giasone in fine.*

Cr. Mio Rè....

Ag. **M** Taci. Un' indegna
Ascoltar più non deggio.

Lin. (Il suo destino
Quanto mi fa pietà.)

Al. Dunque ad Oreste
Porgi l'udito, o Rè. Se la vendetta
Brami, che adempia, una sol grazia or chiedo

Ag. Pur, che si sveni il Reo, tutto concedo.

Cr. (Io mi sento morir.)

Al. Pria, ch'io lo sveni,
Vuò, ch'a Creusa ei renda
Colla destra l'onor.

Ag. Ma da qual sangue
Trae l'origine sua?

Al.

Al. Per sangue è degno
Dell'Imeneo real.

Ag. Dunque il consenso.

Cr. (Santi Numi pietà. Questo è il momento.)

Ag. Oreste, non più indugio.

Al. Il tuo desio

Son pronto ad appagar: Ma di Creusa
Donami ancor la vita.

Ag. Ah troppo, o Duce,
M'avvedo, che mi chiedi.

Al. Pur che io sveni il Fellon, tutto concedi;

Ag. E ben: viva, ma viva
In Carcere depressa.

Ne impegno a te la mia real promessa.

Cr. Deh lasciate, che mora. Afsai più caro
Di viver m'è il morir....

Ag. T'accheta. (a Creusa) Ormai (ad Alcib.)
Dimmi, ove è quest'Audace?

Al. (Oh Dio!)

Lin. (Sospira, si confonde, e tace.)

Ag. Duce, parla una volta.

Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?

Al. T'è presente, mio Rè.

Ag. Qual'è?

Al. Son'io.

Ag. Tu!

Al. Sì.

Ag. Che ascolto!

Al. Or odi

Chi son, come m'appello. In me ravvisa
Alcibiade, o Signor....

Ag. Come! Alcibiade?

Eterni Dei!

Al. Son'io. Quello, che Atene
Esule abbandonò, schernì Lindane.

Sappi

Sappi, che come Oreste
A Creusa s' unì segreto Sposo :
Per lei turbò il riposo

Alla Patria coll' Armi, e a te soggetta
La rese alfin. Di questo fallo è Reo
Quell' istesso, o mio Rè, per questo deve,
Nè ricusa morir. Ma sappia il Mondo,
Ch' Alcibiade spirando

Ama la Patria ancor: nè in lui fu sdegno,
Se contro lei s' armò; ma folle speme,
Che nè' perigli al fine

A se lo richiamasse. Ah questa speme
Lo tradì, lo deluse. Or quella mano,
Che Atene soggiogò, quella or ti rende
porge la mano di Sposo a Creusa.

In publico l' onore,
Che oltraggiato credevi. E quella al fine
Il Reo con quest' acciaro
snuda lo stile.

Fida punisca, e lo conduca a morte.
Addio Patria, addio Figlio, addio Cōsorte.
in atto d' uccidersi.

Ag. Ferma. *l'impedisce.*

Cr. Ah Sposo.

Ag. Sarei di scettro indegno
Se in vita or non serbassi il mio sostegno:
Vivi. Se la Germana
Ti fu Sposa in segreto,
In palese or l' approvo.

Cr. *a 2* Oh noi felici!

Al. *a 2* Oh inaspettata sorte!

Tess. *a 2* Oh inaspettata sorte!

Lin. *a 2* Oh inaspettata sorte!

Cr. Eccomi al regio piede.

Al. A te prostrato

Deh

Deh lascia....
in atto d'inginocchiarsi.

Ag. A nò: Sorgete:
E tutti i Numi Amici
Vi siano in avvenir. Siate felici.

Al. Ah, Signor; Dunque tanto....

Ag. E' poco ancora
Quel ch' ora rendo a tua virtù. La Patria,
Che per te m' è soggetta, a tuo riguardo
Or pongo in libertà. Nuncio in Atene
Di ciò vada Gialone. Ov' è? Si lasci
Libero a suo piacer.

Tess. Quà frettoloso
Ecco ne giunge.

Gias. A te importante arcano,
Signor, vengo a scoprir.

Ag. Parla.

Gias. (Perdona *a Lindane.*) Perdi Lindane *ad Ag.*
Se ti manco di fè.) Perdi Lindane
Se tua Sposa la fai: Scende alle nozze,
Perche vuol, che pria giuri
Di porre Atene in libertade, e poi
Vuol trafiggersi il Cor. Sappilo. In vano
Non parlo. Ella me'l disse. Ecco l' Arcano.

Ag. Dunque, allor m' ingannava *a Lind.*
Il tuo labro, il tuo Core, il tuo pensiero.
Parla, parla Lindane.

Lin. E' vero, è vero.
Io per la Patria sol....

Ag. Non più. Del Core
Tutti gli affetti in libertà ti lascio:
Io ti rendo a Giason. Sì di me stesso
Sò trionfare ancor: Nò, non si dica,
Che dai Figli d' Atene
Io sia vinto in virtù: Ma dica il Mondo,
Che

Che

72 **A T T O T E R Z O.**
Che d' Atene , e suoi Figli
La virtù intesa ad emularmi è vana :
Che in pregio cede alla virtù Spartana .

C O R O.

Tutti Alto piacere intorno
Spiri sì fausto giorno
Di gioja il Ciel sereno
Si senti risuonar .

a 2. Donar perdono appieno
Vincer gli affetti suoi
Fà il nome degli Eroi
Frà Numi celebrar .

Tutti Alto piacere intorno
Si senti risuonar .

a 2. Nudir clemenza in seno
Ed obliar gli errori
De' più sublimi onori
Fà il pregio meritar .

Tutti Alto piacere intorno
Si senti risuonar .

*Al suono degl' Istromenti , ed al Canto
de Musici comparirà la Machina , e
si anderà formando a poco a poco il
restante della Scena , che rappresen-
terà il Trionfo d' Ariana , e Bacco
figurato nella presente deliziosa Aut-
tunale Stagione .*

Ballo corrispondente all'idea della Scena.

I L F I N E.